

Proposte e indicazioni dei gruppi di studio

PRIMO GRUPPO

Proposte e suggerimenti

Al gruppo hanno partecipato 4 sacerdoti, 2 suore e laici impegnati nelle parrocchie ed in gruppi ecclesiali.

I lavori sono stati introdotti da mons. Zoccali il quale ha illustrato i sette punti di riflessione, secondo lo schema predisposto, con riferimento ai documenti del Magistero sulla catechesi. Ha fatto da segretario il dr. Antonino Piazza.

Sugli argomenti c'è stata ampia discussione, con molti interventi, di cui viene riportata una sintesi, traendone le seguenti conclusioni.

Preliminarmente, anche al fine di non restringere la prospettiva di impegno pastorale, si è convenuto di assumere il termine "*catechesi*" nel suo significato più ampio.

La discussione quindi si è svolta traendo argomento, ma con limitazione, dai diversi punti della traccia, considerati nel loro insieme.

Per una nuova evangelizzazione si richiede una catechesi forte e sistematica, con catechisti seriamente preparati che diano testimonianza, anche attraverso verifiche ed esperienze comunitarie.

Per l'impostazione del lavoro catechetico, occorre considerare i documenti offertici dalla Chiesa, e da ultimo quello che si richiama al convegno di Palermo, come dei momenti di grazia per la Chiesa, per le famiglie e per le società che ci aiutano a superare l'attuale crisi e la caduta delle idealità, ed a riacquistare motivazioni profonde.

In tale contesto occorre superare il concetto che il catechismo è cosa di ragazzi. La catechesi, con il suo fondamento nella Sacra Scrittura, deve coprire l'arco della nostra vita.

Il primo luogo di evangelizzazione deve essere la famiglia. Questa realtà umana deve diventare un centro di educazione alla fede. Non è solo un parlare di Dio, è un cammino di fede, un rapporto complesso.

Occorre, quindi, ogni iniziativa volta ad incrementare la vita di fede in famiglia dalla seria preparazione dei fidanzati attraverso dei

corsi sistematici all'attenzione alle giovani coppie, ai rapporti interfamiliari, anche attraverso gioiosi incontri, al coinvolgimento dei genitori nella partecipazione alla liturgia e nella preparazione ai sacramenti.

Per mantenere i vincoli delle giovani coppie con le parrocchie, occorre seguirle concretamente, nel loro insediamento in una nuova parrocchia, attraverso comunicazioni interparrocchiali e visite alle nuove famiglie da parte dei parroci della parrocchia di accoglienza.

Se non si curano questi rapporti con le giovani coppie, sia da parte del parroco che delle comunità parrocchiali, si rischia di non percepire le crisi delle famiglie nei loro primi anni di vita che sono i più difficili ed i più delicati per i figli, rendendo molto più problematica un'azione di recupero.

In questo sostegno alle famiglie deve sentirsi coinvolta ed impegnata tutta la comunità parrocchiale.

Si può chiedere la collaborazione delle stesse coppie nella preparazione ai sacramenti, insieme ai presbiteri ed ai diaconi. È tutta la comunità che "annuncia" ed "evangelizza".

Per la formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani, si è poi considerata la funzione della scuola, che tende a prendere sempre più spazio, con la prospettiva di togliere tempo alle possibilità di vita associativa e familiare. Occorre quindi tendere ad operare attraverso gli insegnanti-educatori, affinché la scuola non comporti un contro insegnamento ed una contro testimonianza alla vita cristiana, come già purtroppo succede per la televisione.

Pur con tante difficoltà e contro-testimonianze, non deve tuttavia venir meno la fiducia.

È Dio l'autore della fede ed anche se abitualmente si serve dei suoi ministri, talvolta, come è avvenuto in Giappone per tre secoli, la fede viene trasmessa, anche per più generazioni, da cristiani laici.

Il ministero sacerdotale però nell'ordinarietà della vita cristiana, si palesa necessario e di primaria importanza, sia nella catechesi che nella guida spirituale dei singoli, dei gruppi e della comunità. A tal fine occorre un impegno forte da parte dei presbiteri, da esplicarsi anche attraverso una guida diretta dei catechisti, incontri di preghiera e ritiri spirituali.

Per la prosecuzione dell'opera di evangelizzazione dei giovani occorre cogliere ogni strumento.

A tal fine si ravvisa utile riscoprire l'oratorio e tutti i mezzi di avvicinamento dei giovani: le cose ed i luoghi in cui i giovani trovano il loro interesse e la loro espressione, a cominciare dallo sport. Occorre comunque tenere ben presente che non è sufficiente l'avvicinamento dei giovani attraverso iniziative di interesse naturale (sport, turismo, ecc.) ma occorre arricchire l'incontro di contenuti, tramite educatori specificamente idonei e preparati.

Riguardo i giovani in attesa di inserimento nel mondo del lavoro, sarebbe quanto mai auspicabile utilizzare il tempo dell'attesa, aiutandoli a prendere coscienza di sé, della scoperta dei valori della vita, della loro preziosa capacità di servizio, aiutandoli a rifuggire da ripiegamenti su se stessi.

Il pericolo è serio: come fanno i giovani a sposarsi senza casa e senza lavoro? Potrebbero diventare dei frustrati. Si può reagire solo con convinzioni profonde: superando se stessi e facendosi prossimo. Occorre comunque essere vicini concretamente ai giovani ed ai loro problemi aiutandoli a risolverli, e ridefinendo comunque i moduli degli incontri formativi, ripartendo dalla fiducia e dalla speranza cristiana.

Oltre ai giovani, occorre considerare le altre fasce, gruppi o categorie sociali bisognevoli di particolare considerazione.

Occorre quindi, oltre alle catechesi, che si rivolgono a situazioni di normalità, attuare forme di catechesi per persone o aggregazioni di persone che si trovano in situazioni di emarginazione personali o sociali.

In particolare si è evidenziato che occorre attenzione alle persone anziane e debilitate dalla vecchiaia e dalle malattie ed a persone handicappate.

Gli anziani nell'odierna società, vanno crescendo.

Ci sono tanti anziani che non possono partecipare alla vita parrocchiale. Occorre essere vicini a questi nostri fratelli nella fede, con il ministero dell'Eucaristia, il servizio della Parola e la testimonianza della Carità, per aiutarli a prepararsi all'incontro col Padre.

In particolar modo occorre studiare una catechesi, con un linguaggio per loro comprensibile, elaborando metodi e modi adeguati di rapporto umano e cristiano.

Vengono anche considerate le cosiddette catechesi occasionali, in occasione di matrimoni, esequie ecc., che, per certe persone

dovrebbero, piuttosto essere considerate delle occasioni volute da Dio, per ricevere un annuncio di salvezza.

Sia a questo proposito che, in genere, per la predicazione ordinaria nella liturgia domenicale, si evidenzia l'esigenza d'una seria preparazione dell'omelia da parte del celebrante e della necessità che essa mantenga il fondamento biblico e contenga l'insegnamento delle verità di fede.

Per la preparazione alle omelie domenicali o per particolari solennità, sarebbe anche auspicabile il coinvolgimento del popolo cristiano nella loro preparazione, con appositi incontri preliminari alla vigilia delle festività per offrire al celebrante argomenti, spunti e suggerimenti e per vivere con più partecipazione la Parola di Dio.

Oltre alle iniziative ecclesiali, che riguardano fedeli che in certo modo mantengono i rapporti con la Chiesa, si è evidenziata l'esigenza di arrivare ai lontani, a tutto il popolo di Dio.

Strumento utile possono essere le missioni da ripetere sistematicamente con serietà di preparazione e conoscenza delle situazioni parrocchiali, e con richiami periodici, al fine di curarne i frutti.

Per le catechesi ordinarie si è ravvisata l'esigenza di una scuola di formazione di catechisti per gli adulti.

Si è infine evidenziato che l'annuncio evangelico, per essere fedele al mandato del Signore, deve rivolgersi a tutte le genti, nella concreta situazione della nostra società, anche agli extracomunitari, pur nel rispetto della loro coscienza e libertà religiosa.

SECONDO GRUPPO

Sintesi propositiva

Al gruppo hanno partecipato 4 parroci, 6 religiose, 3 diaconi e gli altri laici per un totale di 50 persone. Sinteticamente, in ordine cronologico, sono emerse le seguenti esigenze, opportunità e proposte che si riportano senza alcun commento:

1. - La Carità sia rivolta verso tutti, anche se rimane la scelta preferenziale verso i poveri che, per altro, si realizza non solo con il servizio ma anche con la preghiera assidua.

2. - È urgente una organica pastorale della sanità e della salute, sostenendo l'apposito settore pastorale istituito di recente, che chiede in particolare una maggiore collaborazione da parte della *Caritas* diocesana.

3. - Intorno ad un progetto pastorale di promozione umana e di evangelizzazione del popolo ROM vi sia un impegno corale di tutta la chiesa diocesana, non solo della zona pastorale Reggio sud.

4. - Nelle feste religiose sia riservata una somma per i bisogni dei poveri e sia dia testimonianza di coraggio per purificarle da deviazioni mondane e infiltrazioni mafiose o similari, non lasciando tuttavia i parroci e lo stesso vicario generale da soli nelle decisioni. Opportuna si potrebbe rilevare, a tal proposito, la collaborazione dei parroci della zona e la costituzione di un'apposita commissione a livello diocesano di ausilio al vicario.

5. - l'istituzione della *caritas* parrocchiali, sulle quali tanto insiste l'Arcivescovo e la stessa *caritas* diocesana, non diventi un fatto burocratico, ma sia segno di una effettiva adesione alle indicazioni del Magistero nel cogliere un'esigenza pastorale da soddisfare in concreto. A tal proposito è opportuno che l'impostazione di ogni singola *caritas* parrocchiale sia seguita direttamente dalla *Caritas* diocesana.

6. - La comunione tra le diverse espressioni della chiesa locale si raggiunge con infinita pazienza, ma è inderogabile che tutte le associazioni e comunità assumano per intero il progetto pastorale diocesano, da attuare poi secondo il proprio carisma. Non è per nulla

adeguato, infatti, che del progetto pastorale ciascuno si ritagli le fette che coincidono con il proprio programma e per il resto non si collabori insieme agli altri.

7. - Pur riconoscendo l'unione degli organismi preposti all'ecumenismo ed ai rapporti con le altre religioni, prendendo atto della aumentata presenza di altre etnie nel nostro territorio, si propone la costituzione di un centro ecumenico ed interreligioso di approfondimento e riflessione: si tratta di una vera e propria struttura stabile nella quale consentire anche la celebrazione dei diversi culti.

8. - Vitale deve essere il rapporto con la scuola, incrementando gli interventi di promozione del volontariato in collaborazione con gli insegnanti di religione, alle cui iniziative di aggiornamento non può mancare l'attenzione a questi temi.

9. - La circolarità dinamica tra catechesi, liturgia e testimonianza della carità per una pastorale più organica si ottiene anche mediante una maggiore, attiva e paritaria presenza degli altri due uffici pastorali alle iniziative formative promosse da uno dei tre uffici. Ugualmente significativa, a tal fine, può rivelarsi la valorizzazione della scuola per operatori pastorali.

10. - La pastorale degli anziani e la formazione di famiglie cristiane aperte all'accoglienza di chi è in difficoltà sono la nuova frontiera del nostro impegno.

11. - Come in famiglia, dove l'attenzione si concentra sui più deboli, occorre occuparsi dei poveri con l'urgenza del cuore, avendo il coraggio di rischiare di più in loro favore, anche perché essi non hanno voce.

12. - È necessario un maggiore coordinamento operativo tra i diversi centri di ascolto presenti sul territorio anche con finalità pedagogiche rispetto agli stessi utenti che sovente peregrinano da una parte all'altra. Tale coordinamento può e deve essere svolto dalla *Caritas* diocesana.

13. - È da considerarsi inderogabile, quale materia fondamentale, la presenza nel corso di studi dei candidati al diaconato ed al presbiterato della teologia e della pastorale della carità.

14. - Il sostegno al volontariato, specie quello familiare e verso le persone cui è minore l'attenzione, quale i carcerati e le donne in difficoltà, è compito non solo degli organismi diocesani ma di tutte le parrocchie.

Mi è dispiaciuto che alcune mie osservazioni abbiamo provocato in qualcuno offese reazioni. Tale dispiacere non è certo perché si sono espresse opinioni diverse o opposte alle mie, ma per il fatto che non si è inteso cogliere lo spirito complessivamente costruttivo del mio intervento, ritenendo, al contrario, che io parlassi contro qualcuno o qualcosa.

Chiedo dunque scusa se ho potuto arrecare offesa a qualcuno, ma mi corre anche l'obbligo di evidenziare che questa ipersensibilità deve farci riflettere, perché non è la prima volta che quando si affronta una questione delicata, subito ci si chiude in difesa, si fa dietrologia, si nega la buona fede agli altri e se una osservazione non ci riguarda personalmente, riteniamo che in assoluto essa non sia vera.

Nel merito, in risposta ed integrazione agli interventi, di ieri mattina:

- * mi sembra indiscutibile l'affermazione del dott. Pasquale Raffa che i poveri non sono una realtà da integrare nella Chiesa, ma una parte integrante, direi preminente, di essa. Infatti i poveri «sono in grado non solo di ricevere, ma di dare molto. Non solo vengono evangelizzati, ma evangelizzano» (CIDP n. 34).
- * Giorgio Bellieni, ha ribadito una questione di fondo che è la necessità di un efficace coordinamento pastorale ed operativo, riconoscendo la funzione eminentemente pastorale della *Caritas* diocesana. Da approfondire le sue proposte sul fronte dell'occupazione giovanile, anche se personalmente credo la chiesa non si possa direttamente impegnare in questo settore.
- * Don Natale Fiorentino ha espresso alcune opinioni sugli istituti assistenziali per i minori che io non condivido anche se le rispetto. Paradossalmente in alcuni ambienti io passo come colui che difende gli istituti assistenziali tradizionali, se non altro perché li ritengo una preziosa risorsa e rimango profondamente convinto che nell'ambito dei servizi all'uomo non ci si può permettere il lusso di essere divisi. Tuttavia sono convinto che *la famiglia per un bambino è un diritto e non un optional e che su questa scelta di fondo la Chiesa dovrebbe essere chiara*. Del resto, per quanto concerne gli istituti assistenziali, mi sembra sufficientemente indicativo il n. 48 di *Evangelizzazione e testimonianza della carità*:

«Invitiamo ogni istituto ad essere fedele al suo carisma originario e nello stesso tempo ad aprirsi con coraggio profetico alle nuove urgenze, riconvertendo - ove necessario - le sue strutture e i suoi metodi per far fronte ai bisogni attuali dei fratelli, e orientando le proprie opere caritative, educative e sociali verso le aree geografiche e le fasce sociali più povere».

- * Significativa l'affermazione di Gino Arcudi, già contenuta nella relazione che occorre testimoniare la propria fede nello stile di vita improntato alla carità, così come sullo stesso tenore l'intervento di don Nuccio Cannizzaro che sottolinea come per lavorare con i poveri bisogna farsi poveri. Anche nella relazione c'è una uguale affermazione: non si può stare dalla parte dei poveri se non si diviene poveri, con uno stile di vita semplice radicato nell'umiltà. Non basta però l'affermazione, occorre effettivamente viverla verificando, ad esempio, se è il caso di utilizzare strumenti più semplici e poveri, in controtendenza al dilagante consumismo che ci fa credere come indispensabili cose che in realtà sono superflue.
- * Capisco la sofferenza di don Alberto, ma gli assicuro che le osservazioni sulla non adeguata adesione dei religiosi alle indicazioni della chiesa diocesana, innanzitutto sono solo mie e perciò del tutto opinabili: io ho colto un disagio e l'ho manifestato in termini rispettosi e rimango convinto che se effettivamente tutte le famiglie religiose si mettessero in maggiore e più profonda sintonia con la chiesa diocesana e collaborassero in comunione con le parrocchie, la pastorale si arricchirebbe in maniera incredibile.
- * Significativa infine la proposta di don Domenico Farias, che potrebbe essere uno sbocco concreto di questo convegno, di una iniziativa coordinata e corale nei confronti del popolo ROM, non solo del 208, come suggerito nel gruppo di studio anche da don Ercole La Cava.

TERZO GRUPPO

Indicazioni operative

Il gruppo di studio, costituito da circa quaranta partecipanti, dieci dei quali sacerdoti, ha improntato i propri lavori sulla rilettura del numero 29 della Nota Pastorale *La Chiesa in Italia dopo Palermo*.

1. *Consapevoli del ruolo sempre più decisivo che assumono i media* e delle possibilità estremamente positive che da essi discendono per la crescita della persona e della comunità, già evidenziate dal Concilio, si ribadisce, preliminarmente, il valore primario della comunicazione interpersonale rispetto a quella di massa, per la costruzione di una cultura della reciprocità, di comunità fraterne, anzi di comunità di comunità, comunione di piccole comunità, impegnate nella rievangelizzazione della società.

2. *La pastorale organica della comunicazione sociale si fonda su animatori ben preparati, per curare la formazione dei sacerdoti, dei comunicatori e degli utenti.* È importante, già per gli istituti di formazione, sacerdotale e laicale, predisporre programmi che promuovano mentalità e sensibilità verso tali problematiche, specie in relazione agli interessi e alle categorie giovanili, perché la chiesa non abbia un linguaggio monocorde, ma realizzi intese e comunione. Ancora in tema di formazione, poi, deve distinguersi un duplice livello: quello che riguarda tutti i cristiani, e quello degli "specialisti", dei "competenti". E poiché la nostra diocesi in questo secondo livello è abbastanza carente, si deve pensare, già da ora, alla promozione e al sostegno di persone da formare, sia sacerdoti che laici: solo da una professionalità nuova può nascere una proposta valida per l'intera diocesi. Accanto, quindi ad una qualificazione elementare, che coinvolga tutti gli operatori della pastorale, si deve sviluppare una qualificazione specializzata, aprendosi a questi nuovi settori così come in altri tempi è avvenuto per le tradizionali discipline delle scienze religiose.

3. Privilegiando la famiglia quale primo e principale momento di educazione alla comunicazione, si è anche parlato del delicato rapporto tra televisione e nucleo familiare, convinti dell'opportunità

dell'uso moderato dei mezzi di comunicazione di massa, anche attraverso l'utilizzazione di video cassette o un uso alternativo di tali mezzi, quale potrebbe essere il digiuno televisivo.

4. Interrogandoci sugli ulteriori luoghi ecclesiali di crescita nella cultura dei *media*, si è rilevato come l'Arcidiocesi non sia dotata di mezzi di comunicazione multimediale e di Corsi per operatori pastorali per le Comunicazioni sociali.

Esiste, tuttavia una sezione A.I.A.R.T. (Associazione Ascoltatori Italiana Radio Televisione) operante nel settore e disponibile per incontri formativi per le parrocchie, le associazioni, le scuole.

5. Ribadita la necessità di sostenere e utilizzare più largamente i *media* cattolici già esistenti, e soprattutto la stampa cattolica, sia locale che nazionale, e confermato il generale apprezzamento per *Avvenire* e *L'Avvenire di Calabria*, si è ricordato che nella nostra diocesi, esistono molteplici esperienze di comunicazione di massa quali la rivista *La Chiesa nel tempo*, la *Rivista Pastorale*, i diversi giornali parrocchiali, la rubrica televisiva *Spazio nuovo* in onda su *Telereggio* al sabato e domenica e quella radiofonica *Nova Ecclesia* in onda al sabato, alle 7,45 su *Radio Touring*. Per la migliore prosecuzione di tali iniziative si auspica anche il sostegno a giovani talenti che vi possano prestare la loro opera e far crescere vere e proprie competenze professionali.

Si è rilevata la mancanza di una radio diocesana e il rischio dei cattolici di restar muti di fronte alla strumentalizzazione dell'informazione da parte del potere economico e politico.

Arrivando, infine, ai contributi propositivi scaturiti dal lavoro di gruppo, per aggiornare i linguaggi e gli strumenti della comunicazione si propone:

a) la necessità di una specializzazione pluriennale, presso idonei istituti universitari, per laici e sacerdoti che possano, tornando e impegnandosi nel servizio alla comunità, rispondere alla diffusa domanda di saperne di più che oggi in diocesi registriamo, per orientare, quindi, la formazione delle comunità sull'uso di tali mezzi;

b) attrezzare una sala, aperta alla diocesi, che consenta la fruizione e l'uso dei mezzi multimediali ai diversi soggetti della comunicazione: presbiteri, religiosi, insegnanti, famiglie, catechisti;

c) costituire una *Videoteca*, che permetta il noleggio di video cassette da parte delle parrocchie e, in particolare, delle famiglie e delle scuole perché siano aiutate nel loro difficile compito educativo;

d) favorire una sensibilizzazione capillare alle comunicazioni sociali, perché ogni parrocchia, gruppo o movimento possa disporre di un operatore qualificato in questo settore;

e) la Scuola per Operatori Pastorali dedichi, già dai primi anni, *stages* di qualificazione in tal senso e dia la possibilità di completare una formazione specifica in questo settore, con un anno di specializzazione;

f) si creino intorno al giornale diocesano, *L'Avvenire di Calabria*, gruppi redazionali e gestionali di giovani competenti, di vocazioni autentiche, che favoriscano il libero formarsi dell'opinione pubblica e rispondano alla domanda di maggiore collaborazione e diffusione del giornale.

